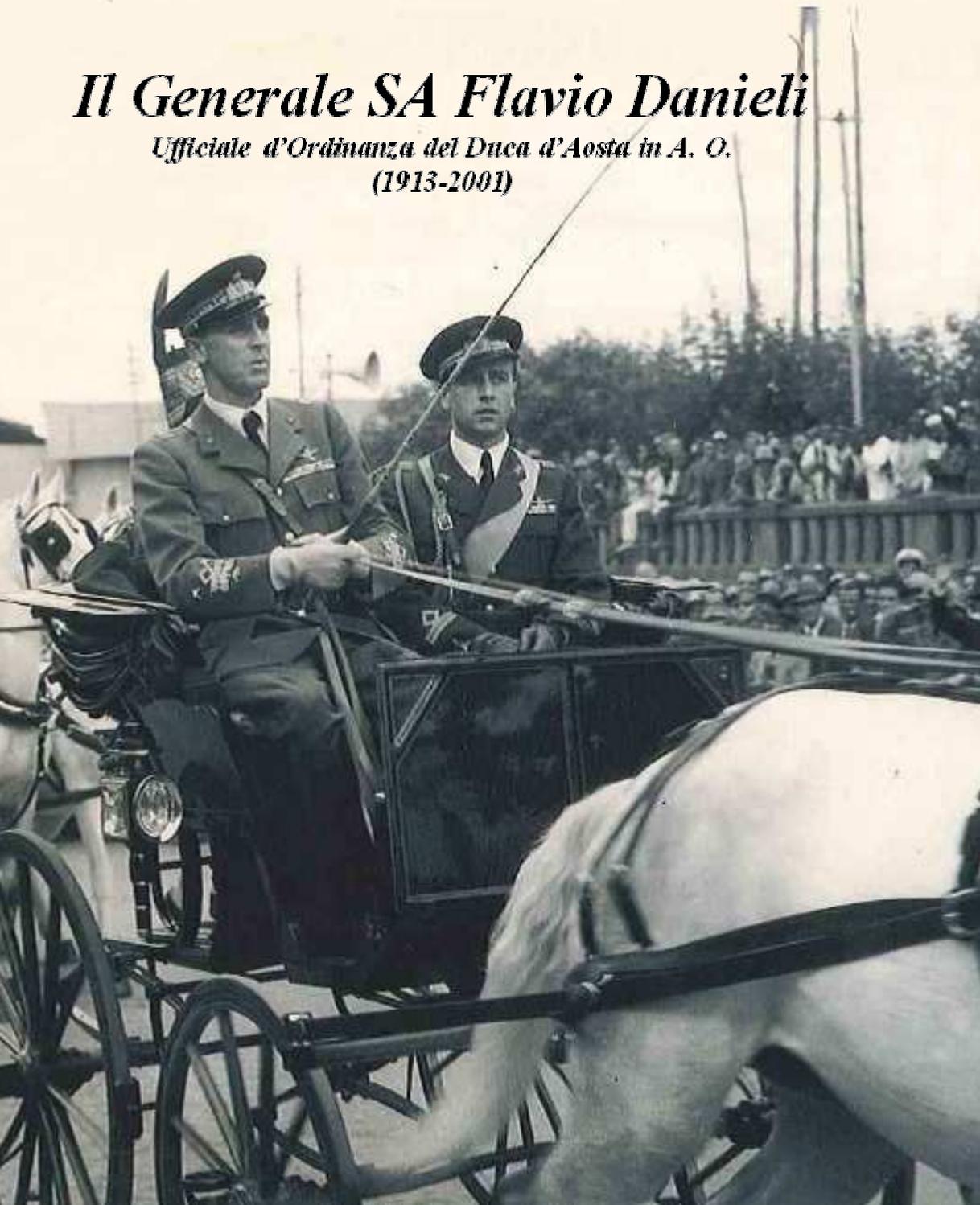


Il Generale SA Flavio Danieli

*Ufficiale d'Ordinanza del Duca d'Aosta in A. O.
(1913-2001)*



(a cura del prof. Giuseppe De Vergottini, genero del Generale, 2014)

Il Generale SA Flavio Danieli

Ufficiale d'Ordinanza del Duca d'Aosta in A. O.

(1913-2001)

A Giovanni e Riccardo

E' desiderio di Giuliana lasciarvi qualche ricordo della vita di vostro nonno Flavio Danieli con particolare riguardo alla sua esperienza di vita in Africa orientale tra la campagna d'Abissinia e la seconda guerra mondiale. Flavio è sempre stato molto schivo nel parlare di sé, anche se era evidente che gli faceva piacere ricordarci alcuni episodi della sua vita, tutta incentrata sulla sua dedizione alla Arma aeronautica e al servizio dello Stato. Da buon patriota era rimasto sempre coerente col suo passato e ha vissuto con grande disagio e sofferenza il profondo cambiamento di mentalità e abitudini del dopoguerra. La sua vita era stata profondamente segnata dalla sua attività militare specialmente dalle due campagne in Africa orientale e dalla sua vicinanza al Duca d'Aosta dal 1937 al 1942. Di questo parlava volentieri ricordando episodi che lo avevano impressionato. Al riguardo vi è una traccia precisa negli appunti trasformati nella conferenza il cui testo ci ha lasciato e che qui riportiamo. Si tratta di quanto raccolto per esporre la figura del duca in una conferenza pubblica tenuta a Roma l'11 maggio 1997 in occasione della rievocazione organizzata dall'Ufficio difesa e sicurezza di Alleanza Nazionale. La conferenza aveva per titolo: "S.A.R. *Amedeo Duca d'Aosta, Vicerè d'Etiopia, Generale d'Armata Aerea Medaglia d'oro*". Altri spunti biografici si trovano nella agendina tascabile su cui fissò brevi notizie del periodo in cui si trovò sull'Amba Alagi con la resistenza agli inglesi, la resa e l'inizio della prigionia a Nairobi (aprile/maggio 1941).

Per inquadrare quanto scritto vanno ricordati alcuni brevi dati biografici del Duca, ma va anche va ricostruito il profilo di Flavio.

Cenno biografico su Amedeo, Duca d'Aosta.

Amedeo, nato il 21 ottobre 1898, del ramo cadetto della casa regnante, percorre la carriera militare. Partecipa alla grande guerra, viaggia a lungo in Africa, svolge servizio in Libia dal 1925 al 1931, dal 1932 entra in aeronautica. Diviene generale di brigata nel 1932, di divisione nel 1936, di squadra nel 1937. In quest'anno viene nominato governatore e viceré d'Etiopia. Personaggio dotato di forte personalità, in rapporti non eccellenti con la casa regnante e non legato a Mussolini e al suo entourage, godeva di un suo personale prestigio e fascino.

Come viceré subentrò al periodo in cui il maresciallo Rodolfo Graziani aveva governato l'Etiopia secondo criteri del tutto opposti a quelli che Amedeo avrebbe seguito. E, tra l'altro, in seguito all'attentato del 19 febbraio 1937 Graziani aveva consentito una durissima rappresaglia che aveva prodotto migliaia di vittime fra la popolazione locale e l'uccisione di centinaia di religiosi copti considerati complici degli attentatori. Come risultato la situazione in colonia era diventata di difficile gestione e Mussolini comprese che per riprenderla in mano occorreva sostituire Graziani. La scelta cadde su Amedeo, anche se, come notato, non era vicino al duce. Fu una scelta felice sia per le doti umane e organizzative del duca sia perché egli aveva alle spalle molti anni di presenza in Africa e quindi era in grado di rendersi conto con una certa facilità delle esigenze locali e del modo migliore per affrontarle.

Il duca come Governatore dell'Africa orientale italiana (AOI) e Vicerè di Etiopia promosse lo sviluppo dell'Impero e operò

per la riconciliazione con le popolazioni locali. In entrambe le direzioni ebbe indiscutibili successi. Nel giro di meno di tre anni (1938/1940) vi fu un rapido incremento delle opere pubbliche, la costruzione di una estesissima rete stradale con seimila chilometri di strade asfaltate, un miglioramento visibile della agricoltura e dei servizi veterinari, la realizzazione di ambulatori e posti di assistenza sanitaria prima inesistenti localizzati ogni trenta chilometri, una apprezzabilissima diffusione della istruzione e delle diverse forme di assistenza, una soddisfacente gestione dei rapporti con i diversi culti religiosi con la costruzione di chiese e moschee, un generalizzato sviluppo della imprenditoria e del lavoro italiani. Tutto questo processo, appena iniziato, venne troncato bruscamente dall'inizio delle ostilità nel 1940 e dalla rapida caduta dell'Impero nel 1941 con l'occupazione inglese, la progressiva dipartita degli italiani e infine con la perdita delle colonie sanzionata formalmente dal trattato di pace del 1947.

Amedeo riuscì ad attrarre la fiducia di larga parte della popolazione etiopica soprattutto promuovendo il rispetto per il clero copto allora determinante nella formazione dell'opinione pubblica locale. Simili problemi ovviamente non esistevano per territori delle vecchie colonie Eritrea e Somalia inglobate nell'Impero.

L'inizio della guerra sconvolse i piani di Amedeo. L'Africa orientale fu conquistata dalle armate inglesi e del Commonwealth in pochi mesi. Venuta meno la possibilità di contrastare l'avanzata nemica sul campo gli italiani si ritirarono sull'Amba Alagi il 3 aprile arrendendosi quindi il 19 maggio 1941 con l'onore delle armi. Amedeo andò in prigionia in Kenia e a Donyo Sabouk vicino Nairobi e morì il 3 marzo 1942 venendo sepolto quindi nel cimitero militare di Nyeri.

2. *Cenno biografico su Flavio Danieli.*

Flavio Danieli aveva seguito in Africa Amedeo d'Aosta nel 1937 come ufficiale di ordinanza e fino alla morte dello stesso ne condivise le sorti.

A questo punto, prima di leggere i suoi ricordi racchiusi nel testo della conferenza allegata, occorre ricostruirne il *curriculum*. Era nato a Vicenza il 13. 9. 1913. Aveva iniziato come allievo ufficiale pilota arruolandosi il 3 marzo 1933. Aveva poi partecipato alla campagna in Africa Orientale (1935-1936). Il 9 dicembre 1937 veniva assegnato alla Casa militare di S.A.R. il Principe Amedeo di Savoia Duca d'Aosta qual ufficiale d'ordinanza. Si sposava il 25 agosto 1939 con Iolanda Confalonieri. Partecipava quindi all'attività bellica allo scoppio delle ostilità e il 18 maggio 1941 veniva fatto prigioniero alla Amba Alagi e trasferito in Kenia dividendo la prigionia fino al 3 marzo 1942 col Duca d'Aosta. Nel novembre 1944 cessava la prigionia, rientrava in Italia e partecipava in qualità di capitano pilota alla guerra di liberazione (1944- 1945). Otteneva quindi una costante serie di promozioni. Nel 1956 veniva promosso colonnello. Dal 1959 al 1963 era Addetto aeronautico presso l'Ambasciata d'Italia a Londra. Nel novembre 1963 era designato come incaricato della Aeronautica militare presso la Delegazione italiana ELDO/ESRO – Ministero Affari Esteri. Veniva poi promosso generale di brigata, di divisione e andava in congedo come generale di squadra il 14 settembre 1986. Moriva a Roma il 4 agosto 2001.

Nella sua carriera militare otteneva numerosi riconoscimenti della alta qualità del suo servizio.

Decorato con medaglia d'argento al v. m. perché *“Capo equipaggio di apparecchio monomotore da bombardamento, si distingueva per ardimento e perizia in numerose azioni di guerra sul fronte dancalo, e in quello eritreo. Partecipava al comando di Dessié compiendo oltre 800 km in zona desertica e difficile, conseguendo ottimi risultati malgrado la violenta reazione antiarea che colpiva ripetutamente l'apparecchio. Nelle battaglie del.....del Tembien e dello ...riconfermava le sue belle doti di pilota ardimentoso, bombardando a volo radente masse nemiche e ripetendo le azioni nello stesso giorno. Africa Orientale, ottobre 1935-maggio 1936 XIV”*.

Decorato di medaglia di bronzo al v. m. sul campo perché *“Svolgeva in qualità di capo equipaggio durante il conflitto italo-inglese una intensa e coraggiosa attività di volo partecipando a numerose e difficili missioni belliche. Durante una azione di bombardamento della base nemica di Inolo (Kenia) benché attaccato da quattro caccia nemici continuava impavido la sua azione e non esitava ad accettare l'impari combattimento riuscendo ad abbattere uno dei caccia nemici e a fuggire gli altri, Cielo dell'A.O.I., 10 giugno 1940-20 marzo 1941- XIX “*.

Altra medaglia di bronzo al v. m. perché *“Durante 16 giorni di aspri combattimenti sostenuti per la difesa di un baluardo dell'Impero completamente circondato da soverchianti forze nemiche, portava abilmente a termine delicate mansioni in zona scoperta, sottoposta al continuo fuoco di artiglieria e all'incessante offesa aerea. Superava con cosciente coraggio rischi di ogni genere, instancabilmente prodigandosi per la resistenza oltre ogni umano limite. Magnifico esempio di elevate virtù militari. Amba Alagi. 1-16 maggio 1941”*

Croce al merito di guerra per operazioni militari svoltesi in Africa Orientale (DM 9.9.1937)

Croce al merito di guerra per le operazioni di grande polizia coloniale (DM 7.5.1939)

Cavaliere dell'Ordine coloniale della Stella d'Italia (sovrano motu proprio 8.5.1939)

Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia (sovrano motu proprio 11.11.1939)

Medaglia di benemerenzza per i volontari per le operazioni militari in A.O.(DM 6.11.1940)

Cavaliere Ufficiale dell'Ordine coloniale della Stella d'Italia (sovrano motu proprio 30.12.1940)

Medaglia di bronzo al v. m. *“Amba Alagi 1-16 maggio 1941”*(DCPS 2.8.1946)

Medaglia militare aeronautica di lunga navigazione di 3° grado (bronzo), 2° grado (argento), 1° grado (oro).

Cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica italiana (DP 2.6.1953)

Ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica italiana (DP 2.6. 1957).

Cavaliere dell'Ordine della Legion d'onore conferito dal Presidente della Repubblica francese (decreto 18. 6.1959).

Medaglia Mauriziana al merito di dieci lustri di carriera militare (DPR 31.3.1969).

3. *Gli antefatti e il contesto storico della esperienza africana di Flavio Danieli*

Prima della esperienza vissuta accanto al Duca, Flavio aveva partecipato come pilota alla campagna per la conquista dell'Abissinia (ottobre 1935/maggio 1936). Gli attestati e le motivazioni della medaglia al valore militare sopra riportati si riferiscono in parte a quel periodo.

La dichiarazione di guerra era stata annunciata da Mussolini nel discorso del 3 ottobre 1935. Le operazioni in sette mesi avevano consentito di occupare larga parte del territorio etiopico terminando con la presa di Addis Abeba il successivo 9 maggio 1936 cui aveva fatto seguito la costituzione dell'Impero. La conquista non aveva significato la cessazione delle ostilità. In larghe porzioni del territorio rimaneva la guerriglia contrastata dagli italiani. Il primo Vicerè nominato era stato il maresciallo Rodolfo Graziani. Il suo periodo di governo aveva messo in evidenza la incapacità di conseguire una facile pacificazione ed era culminato con l'attentato da lui subito il 19 febbraio 1937 seguito da una sanguinosa repressione. I rapporti con le comunità locali erano quindi tesi ed è in questa situazione compromessa che intervenne l'allontanamento di Graziani e la sua sostituzione col Duca d'Aosta come Vicerè.

E' questo il periodo in cui Flavio sarà in Etiopia a fianco del Duca potendone condividere l'appassionante esperienza di pacificazione costruzione di quello che doveva essere l'Impero della Africa orientale italiana.

Flavio giunse in Africa per la sua seconda esperienza dopo la conclusione formale delle ostilità il 24 dicembre 1937 rimanendo come ufficiale di ordinanza del Duca per quattro intensi anni.

Nel giugno del 1940 iniziano anche nell'Impero le ostilità contro la Gran Bretagna che condussero rovinosamente in pochi mesi alla perdita dei territori appena acquisiti ma anche

delle vecchie colonie di Eritrea e Somalia. Nell'aprile 1941 il Duca e le ultime unità rimaste nella capitale ripiegarono sulla Amba Alagi conducendo una resistenza protrattasi fino al 17 maggio e conclusa con la resa con l'onore delle armi. Flavio seguì il Duca nella prigionia in Kenia. Alla morte del Duca il 3 marzo 1942 fu trasferito in campo di concentramento. Più tardi tenendo fede al giuramento al re aderì al Regno del Sud e fu trasferito in Italia il 15 settembre 1944 partecipando agli ultimi mesi del conflitto su territorio nazionale come capitano pilota.

4. *La conferenza*

Il testo della conferenza da lui pronunciata l'11 maggio 1997 viene qui riportato in quanto contiene interessanti dati autobiografici. E in effetti anche se il contenuto appare orientato a mettere in luce la personalità del Duca tratteggiando alcuni aspetti della attività svolta come Vicerè, dal tono della descrizione degli eventi e da numerosi dettagli emerge anche nitidamente la personalità di Flavio. Anche per questo credo sia interessante una lettura del testo così come ci è a suo tempo pervenuto. La conferenza aveva per titolo:” *S.A.R. Amedeo Duca d'Aosta, Vicerè d'Etiopia, Generale d'Armata Aerea Medaglia d'oro*”.

UFFICIO DIFESA E SICUREZZA DI ALLEANZA NAZIONALE

Il Sen. Gen. Luigi Ramponi, invita la S.V.
a voler intervenire alla Rievocazione
di

**AMEDEO DI SAVOIA
DUCA D'AOSTA**

che avrà luogo **DOMENICA 11 MAGGIO 1997, alle ore 10,30**
al **Cinema Sala Umberto - Via della Mercede, 49 (Piazza S. Silvestro)**

La presentazione della illustre figura di uomo e di Italiano
sarà tenuta dal Dott. LUIGI ROMERSA, con interventi e testimonianze
del Gen. di S. A. FLAVIO DANIELI e di GIUSEPPE PUGLISI.

Concluderà l'on. **GIANFRANCO FINI**

Verrà proiettato un documentario sulla vita del Duca d'Aosta.

Coordinerà il dott. Gino Ragno



(Testo della conferenza)

“Il 6 dicembre 1937, all’inizio lavori sull’aeroporto di Vicenza, sede del 36° stormo, fui convocato d’urgenza al comando. L’Aiutante Maggiore, senza alcun commento, mi consegnò un foglio di viaggio per Roma dicendo “domattina alle 9 precise allo S.M.A.. Il telegramma non specifica il motivo”. – Rimasi interdetto, poi mi ricordai che qualche mese prima avevo chiesto il trasferimento in Spagna. – C’era la guerra e questa era la prassi per il nuovo incarico.

Tornai subito a casa, mia madre allertata della notizia del mio trasferimento cominciò a piangere e facendomi osservare che ero appena tornato dall’Etiopia dopo un anno di guerra avendo preso anche la malaria. La consolai ma le feci presente che quello era un ordine e che dovevo eseguire, la pregai di aiutarmi a fare la valigia perché la sera stessa dovevo partire per Roma.

Alle 7 del mattino ero a Roma, alle 9 precise ero davanti al Capo della segreteria dello S.M.A.. Il colonnello esaminò i miei

documenti e disse che era all’oscuro di tutto, mi fece accomodare ed attendere.

Finalmente dopo due ore di attesa, chiedendomi per quale motivo ero colà, venne un sergente: “Tenente il Generale Briganti l’attende in ufficio al II Reparto”. Andai e bussai: “Avanti: oh sei tu Danieli”. Il generale Briganti era stato il Comandante a Vicenza di una aerobrigata, della Divisione Aerea Aquila, comandata da S.A.R. il Duca d’Aosta.

Nella stanza c’era un signore anziano in borghese. Il generale Briganti me lo presentò come il generale Volpini, generale di cavalleria e aiutante di campo del Duca d’Aosta.

Il generale Volpini mi squadrò e poi mi disse: “Tenente, lei verrebbe volentieri in Abissinia?”. Una domanda concisa ero stato preso alla sprovvista. Guardai il generale Briganti e sommessamente risposi: “veramente avevo chiesto di andare in Spagna”.

Il generale Volpini: “Come lei sa, il Duca d’Aosta è il nuovo Viceré dell’Impero. Abbiamo esaminato il suo stato di servizio e il Duca desidera che lei faccia parte della sua Casa Militare come ufficiale d’ordinanza. Lei sarà messo fuori ruolo e con decreto reale sarà nominato membro della Casa Militare Aosta”.

Rimasi annichilito, non avevo una minima idea cosa fosse il nuovo incarico. In quel momento entrò il Duca d’Aosta in borghese. Avevo visto il Principe una volta a Gorizia. Il Duca capì che c’era qualche cosa che non andava. Mi allungò la mano che io strinsi con molta deferenza e poi disse: “qualche difficoltà tenente? Non viene volentieri in Abissinia?”. Rimasi impacciato e risposi: “Sarò sincero”.

Il generale Briganti si fece serio e incredulo mi tolse la parola: “Danieli sei stato prescelto per questo incarico dopo

l'esame del tuo stato di servizio. Sanno che sei un pilota affidabile e che conosci molto bene quei territori per averli sorvolati per centinaia di ore di volo, non puoi rifiutare”.

Lo stavo per fare, poi mi resi conto che la mia decisione avrebbe influenzato tutto il mio avvenire, risposti: “Io sono molto lusingato per tutto ciò che si pensa di me e ringrazio S.A.R. per l'onore che ha voluto accordarmi. Sono a completa disposizione di Vostra Altezza Reale”.

Tutti soddisfatti! Il Generale Volpini mi espose il programma: “il 12 dicembre si presenterà al Quirinale, il Capitano d'artiglieria Malvezzi, membro della Casa Aosta la riceverà. Questo è l'elenco del corredo che si porterà al seguito”.

Ritornai a Vicenza passando per l'Unione Militare di Verona. Avevo solo 4 giorni per aggiornare il corredo.

Il 12 mattina incontrai il Cap. Malvezzi al Quirinale: “Benvenuto, tu qui sei ospite, all'una sei invitato a colazione da S.M. il Re. Domani mattina prendi il treno per Napoli e ti presenterai alla Reggia di Capodimonte dove sarai ospite di S.A.R. la Duchessa Madre. Il 14 alle ore 10 salperemo per Massaua con l'incrociatore ZARA”.

Ero frastornato. Sulla divisa portavo le insegne di Casa Aosta. Fiero del mio nuovo incarico anche se non sapevo nulla di quello che mi riservasse il futuro. Di punto in bianco ero stato ammesso alla vita privata della Casa Aosta. Perciò, avvalendomi anche dell'esperienza del mio collega, dovevo cambiare il comportamento e adeguarmi alla vita di corte, cercando di non commettere gaffes.

Alle 9.30 del 14 dicembre, il Duca D'Aosta, accompagnato dalla consorte Anna di Francia, arrivò con il suo seguito, al porto di Napoli, dopo aver attraversato la città fra file di folla

plaudente. Lo attendevano, il Principe di Piemonte, lo zio Conte di Torino, il Duca di Genova, il fratello Duca di Spoleto, l'Ammiraglio Cavagnari, il Cavalier Valle, autorità di Stato e rappresentanti del partito.

Il Duca mi presentò a tutte le autorità presenti. Ero impacciato ma orgoglioso del mio nuovo incarico.

L'Ammiraglio Cavagnari informò il Duca che la partenza era stata rimandata di un'ora a causa del mare forza 9.

Ci imbarcammo. Il comandante Capitano di Vascello Ferrero era in attesa. Con il Viceré s'imbarcarono il vice governatore generale Cerulli, il ministro dei lavori pubblici, Coboldi Gigli, con il rispettivo seguito.

Alle 11 lo ZARA salpò, scortato da 4 cacciatorpediniere. All'uscita del porto una ondata di traverso spazzò il ponte. Il capitano Malvezzi ed un ufficiale dello Zara furono trattenuti dalla rete di protezione.

Il capitano Malvezzi fu trasportato in infermeria per una ferita riportata sul mento. Sei punti di sutura. Tutti bagnati fummo accompagnati ai nostri alloggi. Al traverso di Capri restai sul ponte, era deserto. Una voce mi chiamò: “Danieli venga quassù sulla coppa”. Era il Duca d'Aosta che mi inviata a salire. Il mare era pauroso. La prua si inabissava ai cannoni. Il Duca: “non avevo mai visto un mare così grosso, lei soffre il mare?”.

“No Altezza”.

“Bene così ci divertiamo”.

Il generale Volpini era rimasto in cabina e Malvezzi in infermeria. Così all'improvviso imparai a fare l'ufficiale d'ordinanza.

Ero molto imbarazzato ma dopo pochi minuti mi sentii a mio agio. Il comportamento semplice, il modo di porgermi le domande sulla mia famiglia, sull'attività svolta in Etiopia, l'interesse che poneva alle mie risposte mi diedero subito l'impressione di parlare non con un principe, ma con una persona amica, conosciuta da lungo tempo.

Era una virtù del suo carattere: gioviale, semplice, sempre di buon umore, cortese, paziente e sempre attento alle risposte dell'interlocutore. Questa virtù non cambiò mai negli anni successivi anche nei momenti tragici. Giunti in mare aperto venne il Comandante "Altezza! La scorta ha chiesto di riparare sotto costa. I caccia rischiano di naufragare, noi dobbiamo ridurre la velocità a 6 nodi o rischiamo d'infilarci".

"Permesso Accordato" rispose il Duca.

Il giorno dopo il mare era ritornato forza 3 e così lo Zara accelerò la sua navigazione a 22 nodi. Fummo scortati dai 4 cacciatorpediniere fino all'ingresso del Canale di Suez. Lo Zara era puntuale all'appuntamento stabilito all'entrata del Canale.

All'uscita del Canale 4 cacciatorpediniere, provenienti da Massaua erano in attesa dell'incrociatore. Così per 4 giorni le cinque unità diedero una dimostrazione del loro grado di addestramento con manovre diurne e notturne. Dimostrazione molto apprezzata dal Duca e che ci aiutò a trascorrere il tempo divertendoci.

Giunsero molti dispacci da Addis Abeba. Tutti di tenore tragico sulla situazione che si era venuta a creare a seguito della repressione seguita all'attentato del Maresciallo Graziani.

Il Duca commentava: "strano! Sembra che mi vogliono intimidire".

Il 24 dicembre si sbarcò a Massaua. A ricevere il Viceré c'era il Governatore dell'Eritrea, il Generale S.A. Tedeschini Lalli, capo della Reale Aeronautica dell'Etiopia. Tre velivoli C133 giunti da Addis Abeba attendevano il Duca.

Il principe ritornò pilota; si mise al posto del capo equipaggio con a fianco il secondo pilota, il comandante della squadriglia cui appartenevano i tre velivoli. Si atterrò a Macallé per rifornimento e poi via, rotta per la capitale. Il Duca d'Aosta era un pilota addestrato e soprattutto affidabile. Pilotava velivoli sia da caccia che bombardieri. Nei voli fungeva sempre da capo equipaggio. Ricordo con nostalgia i voli che si faceva quasi ogni giovedì, in pattuglia con il C.32, diceva: "Io sono un pilota della Regina e ho il dovere di mantenermi addestrato".

Ad Addis Abeba riceve il maresciallo Graziani ed altre autorità civili e militari. E' la vigilia di Natale viene subito accompagnato al Ghebi che diventerà la sede ufficiale del Viceré. Volpini alloggerà nello stesso palazzo.

Il 26, 27 e 28 dicembre il Maresciallo Graziani racconta la sua storia. Il Duca seduto su una poltroncina assiste silenzioso e sono presenti i membri della casa militare. Il terzo giorno il maresciallo conclude e si offre al Duca di rimanere al suo fianco. Volpini scatta in piedi e ringrazia e taglia corto. Due giorni dopo il Maresciallo Graziani parte per l'Italia.

Il primo atto del nuovo Viceré è quello di abolire il coprifuoco. Allontana la divisione libica che partecipò alla repressione ad Addis Abeba e con editto scritto in amarico comunica alla popolazione che gli attentatori di Graziani saranno perseguiti a norma di legge.

Il primo gennaio 1938 in macchina scoperta, guidata dal suo autista di Trieste, si reca alla cattedrale per assistere alla S. Messa accompagnato dal Generale Volpini. Lo precedono due motociclisti e lo segue una seconda macchina con gli ufficiali d'ordinanza e da un ufficiale dei carabinieri. Niente scorta solo qualche carabiniere lungo il percorso. Alla velocità di 40 Km all'ora attraversiamo la città e arriviamo alla Cattedrale ricevuti dal Vescovo Nunzio Apostolico. Il sagrato e la chiesa sono gremitissimi di italiani.

Durante il tragitto molti abissini guardavano incuriositi e increduli questo piccolo corteo silenzioso. Il Vescovo da il benvenuto anche a nome dei presenti. All'uscita gli italiani applaudono con grande fervore. Ritorno al Ghebi e nessuno incidente. Arrivarono commenti entusiastici dagli italiani.

Il 2 gennaio ha iniziato la costruzione dell'Impero. Da quel giorno e fino al giorno che lasciò Addis Abeba, si dedicò anima e corpo al suo lavoro senza mai prendersi un giorno di riposo o vacanza.

Il generale Volpini viene nominato capo di gabinetto, che sceglie per la sua segreteria il capitano dei bersaglieri Bruno, vecchia conoscenza libica, il capitano Italo della PAM altro giovanissimo funzionario dell'Amministrazione.

I due ufficiali d'ordinanza svolgono il loro incarico nell'anticamera per ricevere gli ospiti.

Nomina Direttori Generali del Governo dei funzionari dell'Africa, che si dimostrano efficientissimi ed entusiasti.

Dopo qualche settimana c'è un po' di maretta. Il Vice Governatore giunto con il Duca viene nominato ambasciatore

di Teheran. Lo sostituisce il governatore dell'Eritrea persona giovanile, nonostante l'età, ma cordiale, capace e volenteroso.

Chiede all'aeronautica di istituire una squadriglia vicereale con tre velivoli Ca 133, due S.M. 79 e tre velivoli da caccia Cr 32. La comanda il Ten. Tait che nel frattempo è in arrivo come aiutante di volo del Generale di Squadra Aerea, ufficiale pilota di alte brillanti qualità. I velivoli sempre efficienti, pronti per le necessità.

Dispone che gli appuntamenti vengano fissati tenendo presente che il visitatore non deve attendere o fare anticamera.

La sua giornata era così stabilita.

Ore 6.30 sveglia, ore 7.00 colazione e lettura dei dispacci giunti nelle notte.

Ore 8 entrata in ufficio e incontro con il Capo di Gabinetto e inizio lavoro fino alle 14.00. Poi saliva al piano superiore dove incontrava i suoi ospiti, ufficiali superiori, funzionari, imprenditori giunti dall'Italia. "Questi sono i miei informatori". La stampa arrivava con tre giorni di ritardo. Sceglieva le persone che più gli interessavano e le invitava a colazione: "Questo è l'unico mezzo per avere notizie dirette dall'Italia". Chiedeva e ascoltava attento le risposte. Il pranzo durava 20 minuti. Il maggiordomo, che una famiglia amica napoletana gli aveva ceduto, aveva organizzato alla perfezione il servizio.

Alle 15.15 congedava gli ospiti, quindi si ritirava per un breve riposto per 30' minuti. Quindi si dedicava allo sport. Tennis, equitazione. Aveva partecipato a Tor di Quinto, da ragazzo in guerra era stato artigliere a cavallo. Aveva regalato un puro sangue al Generale Volpini, che da giovane aveva partecipato ai concorsi internazionali.

Alle 17.30 entrava nel suo studio e fino alle 20 si dedicava al lavoro. Quindi sempre di corsa saliva al primo piano dove il cameriere gli aveva preparato la doccia e in 10 minuti si cambiava per la cena.

In genere pranzava in compagnia del Generale Volpini e dell'ufficiale d'ordinanza di servizio. Il giovedì invitava a cena il Vice Governatore e il Gen. Pinna e qualche altro e quindi assisteva alla proiezione di un film sempre di cowboy. L'etichetta cambiava quanto era presente la consorte a Natale, a Pasqua e in estate, quando le due figlie erano in vacanza.

Il Duca d'Aosta cambiava residenza. La famiglia si trasferiva a Villa Italia, la residenza dell'Ambasciata d'Italia. Era fuori città su una collina. Era recintata con un muro e aveva un grande parco.

Le cose si complicavano perché la Duchessa lo esigeva. C'erano anche i due membri della casa civile della Duchessa. Abito da sera. Il menù cambiava. La cucina diventava francese. L'orario per la cena era ritardato per dare tempo al Duca di arrivare.

Mantenne questo programma, senza la minima variazione, fino al giorno che lasciò Addis Abeba per andare all'Amba Alagi. Alla domenica, quando era libero da impegni di governo, diceva che aveva bisogno di riposare e andava a messa alla cattedrale. Altrimenti programmava il giovedì una visita fuori città facendo avvertire le autorità. Si decollava con due velivoli alle 6 del mattino e si facevano 2 o 3 ore di volo e si rientrava la sera. C'erano sempre dei giornalisti al seguito. Corrispondenti del Corriere della sera come Gaperini e Dino Buzzati. Inoltre voleva un disegnatore dell'Istituto geografico militare di Firenze. Era necessario correggere macroscopici errori delle carte per la navigazione, marcando i corsi dei fiumi e le altezze delle montagne. Si tenga presente che non

esisteva un punto geodetico del territorio abissino. Quindi quando si navigava nessun radiofaro, nessuna assistenza aerea, nessun punto sicuro di riferimento. Le distanze sulle carte erano alterate. Le quote delle montagne erano segnate secondo il giudizio di chi le vedeva dal piano. Le carte erano costellate di chiazze gialle su cui era scritto "zona sconosciuta".

Dopo un anno la carta era stata ristampata con le correzioni fatte in volo dai disegnatori dell'Istituto di Firenze.

Il duca volava il giovedì. Voleva essere considerato un pilota qualsiasi. Diceva "io sono un pilota ho il dovere di mantenermi addestrato" e poi aggiungeva "voglio anche divertirmi".

Il Duca d'Aosta era un pilota affidabile al 100 per cento. Volava su qualsiasi velivolo. Così alle 6 del mattino lo attendevo all'ingresso del Ghebi. Il Duca scendeva di corsa le scale tutto allegro e via all'aeroporto. Alle 6.30 i tre velivoli da caccia CR 32 erano già pronti.

Il Ten. Tait che nel frattempo era stato nominato aiutante di volo del Duca, in quanto generale di squadra, aveva assunto il comando della squadriglia vicereale tre Ca133 – "S.M. 79 – CR 32". Tait era un pilota superiore alla media, un comandante attento e preciso. I velivoli del Principe erano sempre perfetti. In quattro anni non abbiamo avuto un inconveniente. Ci attendeva il Capo di Stato Maggiore Generale Tedeschini Lalli.

Il Generale chiamava me e il Ten. Tait: "state attenti niente battaglie e baruffe – ricordatevi che quello è il Viceré". E il duca faceva finta di non sentire.

Il decollo avveniva in pattuglia larga come voleva il generale, ma una volta fuori della sua vista, il Duca ci faceva cenno di spingere. Allora non esisteva il radio telefono e gli ordini venivano dati con le mani. Dopo 40 minuti si atterrava in pattuglia. Poi via di corsa al Ghebi perché alle ore 8 il Generale Volpini entrava nello studio del Duca per esaminare insieme gli argomenti degli appuntamenti che si protraevano fino alle 14.

E tutto ciò avvenne per 4 anni.

Nei giorni successivi del Gennaio 1938, il Duca convocò i 5 governatori dell'Impero e gli S.M. delle FF.AA. della Somalia ed Eritrea non presentavano problemi. Raccomandava ai Governatori di rivedere l'operato di tutti i responsabili di scorrettezze e misfatti verso le popolazioni. Sostituire con personale più adatto, evitare interventi violenti contro i gruppi eversivi.

E qui è cominciata l'opera di riappacificazione. Il Duca possedeva un naturale talento dell'arte del comando. Un'arte difficile, forse la più difficile fra le arti. E con questa Virtù riuscì in pochi mesi a superare la tragica situazione che si era estesa a tutta l'Etiopia dopo l'attentato al Maresciallo. Graziani e alla conseguente crudele repressione.

Il Negus si era rivolto alla Società delle Nazioni per protestare per l'uso di repressione da parte dell'Italia. Gli fu chiesto di illustrare l'organizzazione sanitaria del suo paese. Egli rispose trattarsi di ingerenze in questioni interne. Perciò rifiutò di rispondere. Questa era la situazione sanitaria. In Abissinia esisteva un solo ospedale ad Addis Abeba di proprietà della Consolata e gestito da medici italiani.

Si valutava che la popolazione fosse intorno ai 17 milioni. Nessuno, dico nessuno, sapeva che esistevano i dottori, le farmacie, la medicina. Non conoscevano il chinino.

Il clero o gli stregoni curavano con erbe le varie malattie della popolazione. C'erano malattie endemiche come il tifo petecchiale. La maggior parte dei bambini ne erano affetti. Non sapevano che l'acqua bollente guariva le piaghe tropicali prodotte dalle cimici penetranti. La malaria era diffusissima. I lebbrosi circolavano per la città muniti di un bastone con campanello che avvertiva la popolazione.

Il Duca d'Aosta puntò subito a sanare questa situazione. Ogni trenta Km c'era un postino e un ambulatorio con relativo dottore. Si formarono ad ognuna di queste postazioni file interminabili di donne con bambini per essere visitati e curati. Il chinino era la medicina più richiesta, non c'erano tante medicine a disposizione.

Il dottore raccomandava i principi fondamentali dell'igiene come bollire l'acqua prima di berla.

Il Duca si adoperò con tutte le sue forze per la costruzione di un istituto sieroterapico. Infine riuscì ad ottenere i fondi per la sua costruzione. Era l'unico in tutta l'Africa.

Ricordo quando accompagnavo la Duchessa d'Aosta a visitare questo istituto, si era già dato inizio alla produzione del vaccino. Ovviamente l'organizzazione era all'inizio. Ma si stavano costruendo ospedali per lebbrosi.

Queste notizie si diffusero con una velocità sorprendente. La popolazione cominciò a capire che quel figlio di Re, così lo chiamavano, alto 1 m e 93, stava facendo qualcosa per migliorare la vita.

Altro particolare che ricordo, quando il Duca andava a visitare cantieri, o altre attività, scendeva dalla macchina e percorreva l'ultimo Km a piedi, prima di arrivare alle autorità che lo attendevano. In una di queste visite fu attratto da una giovane abissina molto bella, che vestiva una tunica bianca, e aveva in braccio un bambino anche lui con una tunichetta bianca immacolata. Il Duca si fermò e chiamò l'interprete. La giovane capì di aver attirato l'attenzione del Principe e s'impaurì stringendo a se il bambino e quasi tremante guardò il Duca. All'interprete: "chiedi se quel bel bambino è suo figlio". Quando la donna capì la domanda si rilassò e rispose di sì. E il Duca continuò "chiedete se il bambino sta bene e se lei lo allatta". La giovane spalancò gli occhi e raggianti rispose sì.

Ancora mi rammarico di non aver avuto in quel momento una macchina fotografica. In quel momento quelle due creature non erano sulla terra. Le loro espressioni esprimevano gioia. – E il Duca ancora: "Chiedete se il suo bambino è stato vaccinato o se anche lei è vaccinata". La madre mostrò il vaccino sul braccino del bambino e alzando la tunica mostrò il vaccino sulla coscia. Il Duca la salutò e riprese a camminare felice: "questa è una testimonianza che sono sulla buona strada". Questo era il Duca d'Aosta.

Un altro evento importante avvenne con la Chiesa Copta, che è la più importante fra le varie religioni esistenti in Etiopia.

Il clero Copto è l'asse portante della vita degli abissini. La Chiesa Copta (200 anni d.C.) si batteva perché l'Abuna, cioè il loro papa, fosse trasferito dal Cairo ad Addis Abeba.

Nel 1925 ci fu un concistoro che consacrava questo desiderio. Ma non fu mai esaudito perché il Cairo si oppose con molto vigore. Il Duca lo venne a sapere e si adoperò perché si realizzasse questo loro desiderio.

Nel 1938 il Duca recandosi in volo a Roma, pernottò al Cairo e fece in modo di incontrare il Re Faad. So per certo che cercò l'aiuto del Re per poter risolvere quel problema. Tanto fece e tanto brigò, finché finalmente nel 1939 riuscì a trasferire la sede dell'Abuna dal Cairo ad Addis Abeba.

Nel settembre del suddetto anno ci fu una fastosa cerimonia con la partecipazione dei Ras e delle massime autorità italiane per la nomina dell'Abuna che giurò sottomissione e fedeltà.

L'Abuna poteva allora nominare i suoi vescovi. Questo fatto portò a conseguenze positive nella vita politica. Il clero aveva una forte influenza sulla vita della nazione.

Con la repressione voluta dal Maresciallo Graziani si era organizzato in tutto il territorio una guerriglia che ostacolava il regolare sviluppo. La guidava un pericoloso capo Abebe Angai che, approfittando dell'omertà e con l'aiuto logistico della popolazione, scorazzava per tutto il territorio creando notevoli difficoltà al rifornimento per Addis Abeba e bisognava organizzare una difesa. Si era costituito un corpo di soldati, Ascari eritrei, addestrati alla guerriglia al comando del Ten. Col. Criniti e di ufficiali effettivi di grande esperienza, che sia a terra a piedi e anche con l'aiuto di velivoli senza successo cercavano di braccare questo ribelle, che era diventato un mito per la popolazione.

L'episodio dell'Abuna influenzò in pochi giorni la situazione. Il Clero convinse la popolazione di non sostenere i vari guerriglieri.

Il Duca d'Aosta, dalle prime segnalazioni comprese che era giunto il momento di annientare quella guerriglia. Incaricò il Maggiore Luca dei carabinieri di individuare la zona dove si trovava Abebe Angai e prendere contatto con questo capo. Il maggiore riuscì con l'aiuto soprattutto dei preti copti ad intercettare e convincere con un salvacondotto in aramaico firmato dal Viceré, che assicurava la sua immunità a presentarsi ad Addis Abeba.

Accompagnati dal Maggiore si presentarono due individui selvaggi, con uno sguardo cattivo, con i capelli irti, tenuti dal grasso, sembravano due leoni! Uno dei due era Abebe Angai e l'altro il suo luogotenente. Questi con fucile inglese e con due bandoliere di cartucce incrociate sul petto. Il Maggiore li invitò a depositare le armi. Opposero qualche resistenza, ma con l'aiuto di un brigadiere dei carabinieri depositarono sul tavolo le proprie armi. Dopo 10 minuti entrarono nello studio di S.A. che attendeva in piedi affiancato dal Generale Volpini e da un interprete di fiducia. Rimasero dentro circa un'ora. Quindi uscirono, ripresero le loro armi e sempre accompagnati dal Maggiore se ne andarono. La loro fisionomia era più rilassata e anche l'aspetto e lo sguardo meno selvaggio. Parlavano fra loro con pacatezza, era evidente che il colloquio li aveva soddisfatti. Sembrava un miracolo.

La banda anti guerriglia che aveva cambiato nome con il nuovo comandante "Maggiore Siliato" rimase disoccupata.

Ricordo che al ritorno del Negus Abebe Angai era stato nominato Ministro della Guerra e da quel momento fu il garante al Addis Abeba degli italiani che era rimasti colà – Tra l'altro un medico italiano aveva salvato la vita alla figlia di Abebe durante un difficile parto. Quando il Negus fu deposto Abebe Angai fu fucilato.

Alcuni guerriglieri di Abebe Angai si diedero alla macchia non più come partigiani ma come semplici Shiftà. Erano dei banditi che assalivano dei camion sulla strada da Macallè ad Addis Abeba. Gli autisti erano armati e sapevano come difendersi.

L'Impero era tutto un cantiere. L'Eritrea e la Somalia si stavano consolidando. Nuove imprese, nuove fonti di lavoro. Soprattutto a Sud di Cheren al confine con il Sudan nuove coltivazioni di cotone. In Somalia lungo il Giuba nuove concessioni di prodotti esotici (banane).

Ma anche nel territorio abissino si stavano installando coloni, segherie, industria del legno. Un mio amico concittadino stava costruendo un grande calzaturificio. Le città si popolavano di professionisti. I ragazzi potevano frequentare il ginnasio e il liceo.

Si costruirono chiese copte, chiese cristiane e moschee. Asili anche per gli orfani abissini e lebbrosari, ospedali, gli indigeni hanno accesso agli ambulatori. Le comunicazioni telefoniche coprivano ormai tutto il territorio.

Ma il miracolo sono le strade di comunicazione. In Abissinia non esistevano strade carrabili. La tanto decantata strada imperiale che collegava l'Eritrea con Addis Abeba era una pista in terra che quando pioveva era intransitabile. I guadi durante le piogge sparivano. Nessun ponte né viadotto.

In tre anni '37 – '38 – '39 l'Italia costruì dal nulla 6 mila km di strade asfaltate su un territorio, con vari passi di oltre 3000 m di altezza. lungo tutto l'Altopiano – Passo Toselli 3200 m – Alomatà – Mai Ceu - Detoreth oltre il 3000. 380 ponti con una media di 4 arcate ciascuno attraversano fiumi importanti che scorrono in fondo a canali a 1000 metri di profondità.

Ponti che reggeranno piene colossali durante le grandi piogge. La strada Massaua -Addis Abeba, 1200 km., è una strada scorrevolissima con grande traffico anche di camion per trasporto di merci.

Passi oltre i 3200 metri – Passo Toselli – Alomatà - Mai Ceu - Ancober dove una galleria di oltre 300 metri consente un transito sicuro. La strada Asmara – Gondar un capolavoro di ingegneria stradale per superare il passo di Debarech a 3200 m., gli ultimi 600 metri sono incisi nella roccia. Per i buchi delle mine gli operatori venivano calati con le corde lungo la parete.

La strada Chisimaio – Mogadiscio ed infine ultima la strada Assab – Dessié, 520 Km attraverso il deserto della Dancalia. Le difficoltà di trovare operai locali Sudanesi e Yemeniti ritardò la costruzione. Per tre mesi gli indigeni non resistevano al calore 45 gradi all'ombra e 50-55 gradi al sole. Infine solo operai italiani resistettero e portarono a termine questo colossale lavoro.

Come macchinario si usavano compressori schiacciasassi, aria compresa per i martelli pneumatici, un frantoio per rompere le pietre, quelle più piccole venivano frantumate con il martello, Una strada rimasta incompleta Addis Abeba - Debra Marcos – Gondar era giunta a Ficcé 100 Km a Nord di Addis Abeba. Era in gran parte finita la discesa del Cuiu 1200 metri e là in fondo si stava costruendo il grande ponte dell'Abai (Nilo Azzurro).

Noi italiani abbiamo lasciato in Etiopia questa ricchezza prodotta dai lavoratori italiani e ora si discute di restituire la Stele...Nel 1935 io l'ho vista ad Axum per terra a pezzi

abbandonata. Nessuno abissino sapeva della sua esistenza. Con la guerra questo immenso lavoro fu lasciato.

Il Duca d'Aosta aveva dedicato tutto il suo tempo libero a spronare e combattere per mantenere gli impegni entro le date fissate.

Alla domenica si partiva alle 6 del mattino con l'aereo, si atterrava su strisce improvvisate vicino ai cantieri, discuteva con gli imprenditori, rilevando le difficoltà amministrative che ritardavano i lavori. Il giorno dopo avrebbe parlato con il Direttore responsabile e così si risolvevano in poche ore i vari problemi.

Il Duca aveva l'arte del comando e sapeva risolvere i problemi più difficili. Le ditte venivano pagate secondo i contratti. Gli operai guadagnavano un giusto salario e i costi venivano contenuti secondo le previsioni. Il Duca affrontava con serenità quelle enormi responsabilità e portava avanti, con entusiasmo, il suo massacrante lavoro.

Non ricordo la data ma nell'aprile 1939 in ufficio alle ore 18, un campanello che collegava l'ufficio del Generale Volpini suonava con violenza, il generale si precipitò nello studio del Duca e lo trovò riverso sulla scrivania con dolori atroci al ventre. Volpini, con l'aiuto di due staffieri, caricò come si trovava, il Duca sulla macchina e lo portò all'ospedale della Consolata, dove il Prof. Scollo, dopo un primo riscontro, lo invia in sala operatoria per una peritonite perforata.

Allora non c'erano antibiotici e per la peritonite perforata le probabilità di superare la crisi erano del 40/50. Alla mattina dopo, al risveglio dell'anestesia i dolori erano passati e le

condizioni del Duca erano soddisfacenti. Una settimana di convalescenza obbligatoria e poi ritornò al lavoro.

Però era rimasta una fistola con un po' di pus. In volo ogni tanto si slacciava la camicia e mi diceva: "Danieli girati", e si tamponava la ferita con un batuffolo di cotone. Scollo disse che non c'era niente da fare e sarebbe occorso andare in Italia per suturarsi.

Dopo qualche settimana il Duca d'Aosta mi disse che aveva comprato una Lancia Aprilia e mi incaricava di portarla a casa del Prof. Scollo. Mi recai subito, suonai il campanello e mi venne ad aprire il Professore, gli consegnai le chiavi della macchina e il libretto. Il professore non capiva e gli dissi "con molti ringraziamenti per avergli salvato la vita".

Il Duca era molto generoso. Quando si fermava al Cairo le spese di pernottamento per gli equipaggi e ospiti nei grandi alberghi li saldava con i suoi fondi privati. Io lo so perché avevo la delega del suo c/c.

Ad Addis Abeba aveva istituito un ufficio di assistenza. Lo dirigeva il Capitano dell'Am. Cottarelli: "si ricordi Cottarelli: il giorno dopo della ricezione della supplica Lei deve rispondere. Lascio a Lei la soluzione dell'importo da versare al questuante. La indennità di volo del Duca veniva mensilmente versata automaticamente all'Anfa (opera nazionale orfani degli aviatori di Gorizia di cui la Consorte S.A.R. Anna d'Aosta era la madrina).

Il Duca era una persona molto colta. La sua esperienza di vita era cominciata nel 1916-1918 quando da semplice artigliere a cavallo riuscì a conquistarsi sul campo i gradi di ufficiale. Terminata la guerra si trasferì a Palermo dove seguì la facoltà di giurisprudenza.

Partì per il Congo belga, dove fu assunto sotto il nome di Conte della Cisterna, come operaio in una multinazionale. In 6 mesi divenne vice direttore di quella azienda. Dotato di una memoria e intelligenza superiore alla media, parlava e scriveva il tedesco, l'inglese, il francese, lo spagnolo e l'arabo. Quest'ultima lingua l'aveva imparata quando comandava un reparto indigeno in Libia.

Basti ricordare che la prima lingua parlata era stato il tedesco poi la madre gli insegnò il francese e l'italiano. La nonna, mentre era in vacanza in Spagna gli insegnò lo spagnolo. In prigionia, dopo 6 mesi parlava suaili [swahili] con il ragazzo addetto alle pulizie.

Nel 1926 chiese ed ottenne il passaggio nella Regia Aeronautica. Il famoso Arturo Ferrarin, detto il Moro, gli insegnò a volare. Ufficiale di reparto acquistò un'esperienza nella tecnologia. Ebbe il comando di uno stormo"



AOI Campagna di guerra Etiopia 1935-1936



Consegna Bandiera di Guerra – Vicenza 1937



Addis Abeba col Duca D'Aosta 1938



Flavio Danieli e Alberto Daina - Addis Abeba, Villa Italia 1938



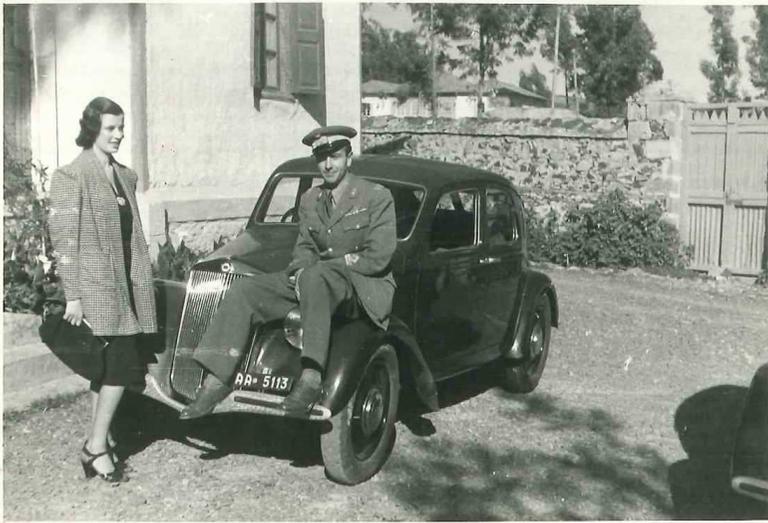
*Consegna medaglia d'argento V.M. da parte del Duca d'Aosta
- 6 maggio 1939*



*Iolanda Confalonieri e Alberto Daina al ballo a Villa Italia
Addis Abeba - 1938*



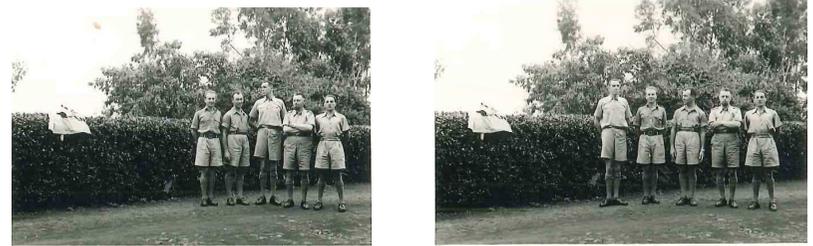
Iolanda a Addis Abeba



Flavio e Iolanda a casa Addis Abeba 1939



*La resa con onore delle armi - Amba Alagi – 19 maggio 1941
(Flavio Danieli ultimo a destra)*



Prigionia in Kenia a Donyo Sabouk con il Duca d'Aosta 1941



*2 giugno 1961 – Ambasciata a Londra
Flavio e Iolanda Danieli salutano l'Ambasciatrice Quaroni*



*Flavio e Iolanda Danieli ricevimento a Londra con i
diplomatici 3 settembre 1962*



Flavio e Iolanda Danieli - Ballo a Londra 1960